

## I nodi del desiderio

23 novembre 2022

Vi avevo lasciati l'ultima volta sul modo in cui Lacan cercava di spiegare ciò che egli stesso chiama l'avvento del desiderio. È uno degli aspetti, per così dire, della divisione del soggetto.

La tesi ha un duplice orientamento. Innanzitutto, la questione è di sapere come questa *divisione*, prodotta dal significante, implichi ciò che Lacan definisce una "condizione di complementarità", da intendersi come funzione di un oggetto compensatorio della perdita; questa condizione si compie in un movimento di intervento. Sottolineo quest'ultima espressione, "movimento di intervento". Il desiderio, infatti, è sempre movimento, vettore, come ho detto, ma con un complemento problematico. Su questa questione si può vedere la pagina 689 degli *Scritti*, dove Lacan riprende il trio bisogno, domanda, desiderio.

### Un'esigenza intransitiva

Dalla "deviazione dei bisogni dell'uomo"<sup>1</sup>, alienati come sono dal loro "assoggettamento alla domanda", dato che "è dal luogo dell'Altro che il suo messaggio è emesso", emerge, cito, "un pollone, che è ciò che nell'uomo si presenta come il desiderio (*das Begheren*)"<sup>2</sup>. Vedete che non si chiama *Wunsch*, e insisto su questo. Lacan ricorda "il suo carattere paradossale, deviante, erratico, eccentrico, persino scandaloso, che lo distingue dal bisogno". Le sue particolarità si spiegano se si considera che esso è "il residuo" – altro termine per rigetto – il residuo di un'obliterazione – diverso da potatura. La potatura è il taglio di una pianta che mira generalmente a eliminare le sue parti morte o inutili per rivitalizzarla. Qui, è come se la ferita inflitta al bisogno dai significanti della domanda, la sua obliterazione, quindi, genera a sua volta "la potenza della pura perdita", un movimento dinamico che non è né bisogno, né domanda. In effetti, la domanda al singolare non si basa sulle soddisfazioni del bisogno, ma è una domanda "di una presenza e di un'assenza" dell'Altro. Questo è ben visibile, per esempio, nel caso della simbolizzazione primordiale rappresentata dal *Fort-Da*. Questa domanda è incondizionata, contrariamente a tutte le domande transitive, così condizionate, che sono in gioco per esempio in un'educazione in cui i genitori, soprattutto quelli di oggi, sono in costante negoziazione: "Se vi comportate bene, potrete guardare la vostra serie televisiva" oppure "Se passi l'esame, potrai avere la patente". E così via. In questo

---

<sup>1</sup> Lacan J., "La significazione del fallo", in *Scritti*, Einaudi, 1974, Torino, p.687

<sup>2</sup> Ibidem

modo, si forma l'io ideale, per identificazione con le esigenze dell'Altro, che rendono figli e figlie, diciamo, non prodighi. Uso questo termine "negoiazione" non per indicare che i modelli capitalistici lì sarebbero in gioco.

Infatti, persino nelle famiglie che esigevano un'obbedienza incondizionata, la negoiazione c'era ed è sempre stata presente, anche se implicitamente. Si nota, ad esempio, che la domanda d'amore incondizionato spinge alcuni soggetti a voler "piacere a dispetto del comando"<sup>3</sup>, secondo l'espressione di Lacan. È un'altra figura dell'io ideale. Compiacere, quindi, nonostante la disobbedienza: è il caso del figlio o della figlia prodigo/a. Bisognerebbe riflettere su questo attaccamento segreto dei genitori, o di un genitore, verso il figlio o la figlia che è stato/a il più ribelle, che ha rotto con la conformità e a volte si è spinto/a in avventure audaci, spesso insolenti. È come se i genitori ammirassero o apprezzassero l'audacia di un desiderio che essi stessi non hanno mai osato seguire.

In breve, la domanda nel rapporto con la madre annulla la particolarità di tutto ciò che viene concesso, ad esempio il cibo, trasformandolo in una prova d'amore. È certo, ma allora il bisogno di cibo, una volta messo in gioco nella domanda, costituito nel vocabolario della domanda, come mi sono espressa, vede la sua particolarità, la sua esigenza specifica di questo o di quello, annullata a favore della grande domanda d'amore. Lacan sottolinea che così questa particolarità annullata riappare al di là della domanda-bisogno e che "All'incondizionato della domanda (d'amore), il desiderio sostituisce la condizione «assoluta»"<sup>4</sup>. Anche qui la frase si collega al grafo senza dirlo.

Il desiderio appare al di là della domanda-bisogno che è iscritta nella linea inferiore, dove si produce l'obliterazione che genera la pulsione, ma esso è al di qua della domanda iscritta sulla linea superiore, dove si pone condizione assoluta.

Ecco dunque spiegato, secondo Lacan, il sorgere di un'altra intransigenza rispetto a quella della domanda, quella del desiderio che non è "né l'appetito della soddisfazione né la domanda d'amore"<sup>5</sup>, ma il fenomeno della loro *spaltung*. Si comprende quindi che il desiderio, come ho detto, produce un effetto di separazione su queste due dimensioni e che la *spaltung* significante originaria si traduce in un'altra *spaltung*, che possiamo definire libidica. Essa opera a tutti i livelli dell'esperienza, in tutti i legami sociali e, specificamente, in quello dell'analisi fin dagli inizi dello sviluppo.

---

<sup>3</sup> Lacan J., «Nota sulla relazione di Daniel Lagache», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 667

<sup>4</sup> Lacan J., «La significazione del fallo», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p.688

<sup>5</sup> *Ibid.*

## ***Spaltung libidica***

Come emerge questa dimensione e come si particolarizza per ciascuno nei confronti dei suoi Altri primordiali? È infatti "nella dialettica della domanda d'amore e nella prova del desiderio che lo sviluppo si dispone"<sup>6</sup>, indipendentemente dal sesso. Il desiderio si percepisce in questo Altro, che è prioritariamente l'Altro della domanda, dove si produce l'identificazione primordiale di cui ho parlato. Il soggetto incontra lì la mancanza dell'Altro e il significante di questa mancanza, il fallo. Da qui, se il desiderio della madre è il fallo, il bambino vuole essere il fallo per soddisfarlo, indipendentemente dal suo sesso, "perché ciò che ha non vale più di ciò che non ha, per la sua domanda d'amore che vorrebbe invece che lo fosse"<sup>7</sup>. In questa prima dialettica, il suo desiderio è di essere io, il che mostra chiaramente che il suo desiderio è un desiderio di desiderio. Il problema è che il bambino deve apprendere che non è il fallo della madre, ma è eventualmente solo l'oggetto della sua domanda di fallo, che, anche se colmata, non gli impedirà di desiderare... altra cosa. Questo è lo spazio traumatico dove la giuntura del desiderio alla castrazione si iscrive indipendentemente dal sesso; le identificazioni sessuate non verranno che in seguito.

Questo fenomeno è quasi visibile in superficie e si manifesta persino al di fuori dell'analisi. È sempre divertente e patetico osservare, per esempio, i bambini molto piccoli con le loro madri, che attaccano ardentemente sguardo su di loro, mentre loro hanno la testa altrove, perse in una conversazione con un'amica o immerse nei propri pensieri, chissà dove.

Questa dialettica, però, non opera solo all'origine, naturalmente. Lacan applica in seguito questo trio al dominio della sessualità, tornerò su questo più tardi, sottolineando per ora il tentativo di rendere conto, a partire dagli effetti del significante, di questa dimensione paradossale che caratterizza l'umano senza appiattirlo sulla domanda o ridurlo al bisogno. Questi temi vengono ripresi quasi identici in *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio*<sup>8</sup>, dove Lacan sottolinea di nuovo i suoi "paradossi sempre presenti per il moralista, questo segno d'infinito che il teologo rileva, o la precarietà del suo statuto", senza dimenticare il suo lato "irrimediabilmente strano", derivante dalle radici linguistiche dell'inconscio.

---

<sup>6</sup> *Ibid.* p. 691

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Lacan J., «Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 807/810

Infatti, il desiderio, a differenza del bisogno, non conosce questi tempi morti di sazietà che caratterizzano i bisogni, come Lacan evidenzia con la sua formula di "condizione assoluta", non negoziabile in alcun modo. Eppure, è instabile, precario, "evanescente", secondo il suo termine. Di conseguenza si tratta di spiegare questo paradosso e come questo assoluto può conoscere diverse congiunture di eclissi che manifestano "la precarietà del suo statuto" e solidalmente anche i doveri dell'analista quanto al desiderio. Come comprendere che una dimensione così intrinseca alla struttura, all'effetto della parola tutto sommato trans-storica, sia così precaria da diventare un obiettivo etico da coltivare. È qui che si colloca il grande duello della domanda e del desiderio che si gioca nel transfert e che ci conduce ai principi della direzione della cura.

Ricordo innanzitutto ciò che Lacan ha concluso a partire dal posto e dall'avvento del desiderio e, in primo luogo, che "essendo quello di un animale in preda al linguaggio, il desiderio dell'uomo è il desiderio dell'Altro"<sup>9</sup>, luogo della parola in cui il significante scava la sua mancanza. Lo dice molto bene sottolineando che di questa "aporia incarnata" si può dire "che ricava la sua anima pesante dai getti vivaci della tendenza ferita, e il suo corpo sottile dalla morte attualizzata nella sequenza significante..."<sup>10</sup>.

Notate l'inversione dei posti in cui si collocano anima e corpo, l'anima è dal lato delle pulsioni, mentre il corpo è dal lato del linguaggio. Ma soprattutto arriva a porre "l'incompatibilità del desiderio con la parola"<sup>11</sup>, l'impossibilità di dirlo, il desiderio.

## **Direttive**

Da questa incompatibilità derivano due cose per quanto riguarda la cura. Ne consegue che la resistenza all'ammissione del desiderio non è una resistenza dell'analizzante, ma il risultato inevitabile dell'incompatibilità in questione: il desiderio è un indicibile. Per l'analista, la funzione della sua interpretazione ne risulta trasformata. Se il desiderio, per il suo posto nella struttura, tra due catene, come ho detto, se il desiderio si lascia intendere ma non si enuncia, se dunque il fallo, significante della mancanza, è il suo unico significante ma allo stesso tempo rimosso al livello del significato del desiderio stesso, si può dire che "il desiderio è la sua interpretazione", che in questa pratica di parola che è la psicoanalisi, il desiderio dell'analizzante emerge solo attraverso l'interpretazione.

Lacan lo aveva già sottolineato, lo ricordo: " Giacché il desiderio, se Freud dice il vero dell'inconscio e se l'analisi è necessaria, si coglie solo nell'interpretazione"<sup>12</sup>. Al di

---

<sup>9</sup> Lacan J., «La Direzione della cura e i principi del suo potere», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 624

<sup>10</sup> *Ibid.*, p.625

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 637

<sup>12</sup> *Ibid.*, p.619

fuori dell'analisi, il desiderio è, per così dire, agito o impedito, fa strada a ciò che Lacan definisce nella «*Lettera agli italiani*»<sup>13</sup> come "le realizzazioni più effettive" (quelle del lavoro) e "le realtà più avvincenti" (quelle dell'amore). In ogni caso, nell'analisi, spetta all'analista prendersene carico, ma non può farlo se non attraverso un'interpretazione trasformata almeno in rapporto a quella che si praticava attorno a esso, più adeguata alla struttura. Cito l'inizio del suo paragrafo 14 "l'importanza di preservare il posto del desiderio nella direzione della cura, necessita che si orienti questo posto in rapporto agli effetti della domanda"<sup>14</sup>. Ma se si regola a questa struttura esso non confonderà l'oggetto del desiderio con i significanti degli oggetti della domanda. Lacan fornisce un esempio evocando "la domanda di essere una merda"<sup>15</sup>, ci ritornerò. Preservare soltanto il suo posto non significa nominare il suo oggetto. "L'uccello celeste", come lo chiama, vola molto in alto, è il significato inafferrabile ma insistente dell'articolazione inconscia. Ha un posto ma non ha un altro significante che lo rappresenti se non quello della mancanza, il fallo. Da qui il silenzio prescritto all'analista e la nozione di un'interpretazione "allusiva"<sup>16</sup>. Ma qui non dimentichiamo che l'accento messo sul desiderio inafferrabile è preso nella polemica che Lacan conduce in questa epoca con i suoi contemporanei occupati dal problema della domanda, e che non è la sua ultima parola.

Dal lato dell'analizzante, questa incompatibilità ha l'effetto che sul soggetto, cito, "il suo desiderio (è) evanescente, evanescente perché la stessa soddisfazione della domanda gli sottrae il suo oggetto"<sup>17</sup>. Pertanto, ogni risposta alla domanda nella cura, che sia "frustrante o gratificante", è suggestione. Perché? Perché essa punta un oggetto che non è quello del desiderio. È come se significasse: quello che ti rifiuto – quando è frustrante – o quello che ti dono – quando è gratificante – è l'oggetto che tu vuoi.

Ma vediamo bene cosa vuol dire soddisfare la domanda o rispondere alla domanda nell'analisi. Non si tratta dei casi in cui l'analista passa all'atto nei confronti della domanda d'amore del transfert; si tratta piuttosto di soddisfarla attraverso una risposta interpretativa che suggerisce, che designa l'oggetto della domanda. Per esempio, la domanda di "essere una merda", rispetto alla quale sarebbe meglio mettersi da parte. Questa referencia è frequente in Lacan. In altri contesti, la formula con ironia "l'uccello di Venere è un cacacazzo"<sup>18</sup>. La ritroviamo nel *Discorso alla Scuola Freudiana di Parigi*, dove critica di nuovo certi modi di interpretazione,

---

<sup>13</sup> Rinominata «Nota italiana» in *Altri Scritti*, op. cit., p. 303

<sup>14</sup> Lacan J., «La Direzione della cura e i principi del suo potere», *Scritti*, Einaudi, 1974, Torino, p. 629

<sup>15</sup> *Ibid.*, p.631-632

<sup>16</sup> *Ibid.*, p.637

<sup>17</sup> *Ibid.*, p.633

<sup>18</sup> Lacan J., «Discorso all' École freudienne de Paris», *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 272

quando evoca un caso di supervisione in cui un analista «supera il suo atto» e in cui si vede l'incapacità degli psicoanalisti, cito «l'incapacità che si manifesterà, per esempio dinanzi all'assedio dell'ossessivo, nel cedere alla sua domanda di fallo interpretandola in termini di coprofagia, e nel fissarla così alla sua cacaioia, finendo col tradire il suo desiderio»<sup>19</sup> La questione si gioca quindi tra l'oggetto della domanda, sostanzialmente e fissato in maniera pulsionale come oggetto anale, e il significante della castrazione, che crea la mancanza su cui si istituisce il desiderio. Lacan denuncia un'interpretazione che confonde queste due dimensioni. Sembra, secondo le discussioni, che questa domanda di "essere una merda"<sup>20</sup> abbia creato un certo enigma. Forse si dimentica che l'escremento, il primo oggetto staccabile domandato dall'Altro durante le cure della pulizia, è anche il primo oggetto che si presta a un'identificazione. E sarebbe sbagliato giudicarlo come degradante, poiché, come Freud ha evidenziato, questo oggetto equivoco ha anche il valore di un regalo, il mediatore della domanda d'amore, ciò che viene offerto per essere oggetto d'amore.

E se ci si chiede, come è stato fatto, perché l'analista dovrebbe mettersi da parte, è proprio perché egli non si identifica con l'oggetto, se ne fa sembiante, non lo è. Egli riceve, certo, tutte queste deiezioni delle verità analizzanti, ma esse non sono parte di lui.

"Il desiderio, infatti, è desiderio di desiderio, desiderio dell'Altro (...)." <sup>21</sup> Esso si muove tra due. Tuttavia, non bisogna dimenticare che l'espressione è propizia a malintesi, e sembra designare un'alienazione raddoppiata a coloro che vi hanno preceduti. Ma questo non significa che l'Altro – per esempio, la madre – che desidera al vostro posto, che voi siate condannati a essere il clone del suo desiderio. Significa invece due cose: che il desiderio si incontra nell'Altro – contingenza – che è egli stesso causa di desiderio, desiderabile; ma anche che «il soggetto desidera in quanto Altro», detto altrimenti non desidera se non per il fatto che egli stesso è fatto dal linguaggio, dal luogo dei significanti, che gli sono *estimi*. Senza questi, avrebbe solo bisogni.

## Silenzio

L'etica del desiderio, il cui oggetto è innominabile, è dunque un'etica «convertita al silenzio» e servita da un'interpretazione «allusiva», che punta il dito verso l'essere indicibile o verso il significante fallico, significante dei significanti, che è «la ragione

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, p.262

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 272

<sup>21</sup> Lacan J., «Del *trieb* di Freud e del desiderio dello psicoanalista», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 856

del desiderio»<sup>22</sup>, significante della sua causa significativa in un certo senso, dunque anche significante della castrazione. Dalla domanda al desiderio si oscilla di conseguenza dall'alienazione all'efficacia della castrazione. Dall'alienazione all'Altro, il primo domandante, che è anche colui a cui si domanda, in funzione delle contingenze della vita, di tamponare la nostra mancanza-a-essere.

Questa opposizione si ritrova in numerosi testi di Lacan, ma in ogni caso non si tratta di una problematica intra-soggettiva. La dialettica del desiderio si gioca tra due poiché il desiderio è il desiderio dell'Altro. Esso si cerca e si reperisce nell'Altro, colui al quale il soggetto indirizza la sua domanda, a partire dalla mancanza tracciata nell'Altro dai significanti. Lacan ha sviluppato questa dialettica nel Seminario // *transfert*, dove la mancanza dell'uno funziona come causa libidica per l'Altro. Ci si ricorda di Penia nel mito e della donna povera. Non sorprende quindi che egli ne faccia applicazione alla coppia, soprattutto nella *Significazione del fallo*. Egli ne dà due celebri esempi in *La Direzione della cura*, e in entrambi i casi è tutt'altra cosa dalla domanda che è in gioco. Vediamo che il desiderio dell'Altro vi è in funzione di causare il desiderio del soggetto. Lo stesso modello funziona per la relazione analitica è per questo che Lacan ha introdotto la nozione di desiderio dell'analista. Ancora una novità. Questa idea sorprese e affascino alcuni, diffondendosi persino. Abbiamo sentito parlare negli anni '70 del desiderio dell'architetto, del pittore, ecc.

### **Il desiderio...dell'analista**

Tuttavia, attenzione, non si può semplicemente dire all'analizzante la domanda e all'analista il desiderio, perché il vero dell'amore di transfert, della domanda dunque, è il desiderio che vi "traspare"<sup>23</sup>. La funzione della domanda, di fatto, non è univoca; non è solo alienazione ai significanti, ma è anche il veicolo del desiderio. Vale la pena rivedere come Lacan collocava allora la formazione dell'analista e la fine dell'analisi, come situava quello che già chiamava il "viraggio della fine".

Riporto la citazione:

"Colui che non sa spingere le sue analisi didattiche fino a quel punto di viraggio in cui si verifica con tremore che tutte le domande che si sono articolate nell'analisi, più di tutte quella che era stata alla base, cioè di diventare analista, e che arriva allora a scadenza, non erano altro che transfert destinati a mantenere al suo posto un desiderio instabile o dubbio nella sua problematica — non sa niente di ciò che

---

<sup>22</sup> Lacan J., «La significazione del fallo», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 690

<sup>23</sup> Lacan J., «La Direzione della cura e i principi del suo potere», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 632

bisogna ottenere dal soggetto perchè possa assicurare la direzione di un'analisi, o anche solo fare un'interpretazione con discernimento."<sup>24</sup>

Il testo parla delle domande transitive che si presentano nell'analisi per esempio come quella di guarire, che egli non cita esplicitamente. E notate l'uso originale della parola "transfert", le domande sono transfert del desiderio, transfert nel senso di spostamento; esse lo spostano e al tempo stesso mantengono il desiderio. E Lacan afferma: "è il desiderio a mantenere la direzione dell'analisi, fuori dagli effetti della domanda."<sup>25</sup> Tutto questo riguarda innanzitutto il desiderio dell'analizzante. Lacan, nelle ultime due pagine di *La direzione della cura*, pone la questione di cosa debba essere l'analista, l'ho detto, egli propone il modello di Freud, uomo di desiderio, ma è solo alcuni anni dopo, nel 1964, dopo il Seminario XI, che egli darà consistenza al desiderio dell'analista. Pone infine alla fine del testo intitolato «Del "*Trieb*" di Freud e del desiderio dello psicoanalista» che "è il desiderio dell'analista alla fin fine ad operare nella psicoanalisi."<sup>26</sup> Non si tratta di un'opzione, né di una scelta teorica o etica, ma di una necessità strutturale, quella di "dover produrre il desiderio del soggetto come desiderio dell'Altro, e cioè a dover farsi causa di questo desiderio."<sup>27</sup>

Questo suppone che l'analista sia lì come Altro, ossia di farsi causa di questo desiderio. Più tardi dirà come oggetto *a*, e sarà necessario vedere come queste tesi si adattano. Per ora, l'Altro è il luogo della causa significativa del soggetto: l'inconscio, fatto di significanti, ha senso solo nel campo dell'Altro, e gli psicoanalisti fanno parte di questo concetto di inconscio perchè ne costituiscono l'indirizzo. Di conseguenza, l'attesa transferale dell'essere nel suo rapporto con il desiderio dell'analista diventa, cito: "la vera e ultima molla di ciò che costituisce il transfert."<sup>28</sup>

Il desiderio dell'analista non è convocato al livello della persona dell'analista, ma come presupposto al funzionamento della relazione transferale all'analista. È un operatore nella cura stessa, e sin dal suo debutto poichè condiziona il movimento libidico transferale. Ma permettetemi di fermarmi alla fine del testo « Del "*Trieb*" di Freud». Lacan dice in questo caso: «Quale può essere il desiderio dell'analista? Quale può essere la cura cui si vota?»<sup>29</sup> Vedete il passo fatto in modo surrettizio. Il desiderio dello psicoanalista non è più convocato come una semplice necessità strutturale, ma implica una scelta nell'orientamento pratico della cura, e questa

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Lacan J., «Del *trieb* di Freud e del desiderio dello psicoanalista», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 858

<sup>27</sup> Lacan J., «Discorso all' École freudienne de Paris», Altri Scritti, Einaudi, Torino, 2013, p. 262

<sup>28</sup> Lacan J., «Posizione dell'inconscio», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 848

<sup>29</sup> Lacan J., «Del *trieb* di Freud e del desiderio dello psicoanalista», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 857



scelta è etica. Il seguito lo conferma: prenderà il posto del prete o del medico? In una riflessione interessante, nota che a parte questo libertino che fu il grande comico del secolo del genio,- si tratta di Molière che ridicolizzava i medici- il privilegio del medico, non meno religioso di altri, non è stato toccato.

Nel paragrafo seguente, Lacan indica quello che prometteva nel 1964 questo privilegio mantenuto anche se laicizzato: eugenetica e segregazione delle anomalie. È stato premonitore, poiché oggi il privilegio della medicina scientifica non è diminuito, anzi è in crescita e in effetti eugenismo e segregazione delle anomalie non sono scomparsi, avanzano piuttosto sotto forme più mascherate.

Lacan pone così l'etica della psicoanalisi tra due scogli dei "buoni sentimenti" del prete e degli ideali del medico, e precisa, lo cito "lego la tecnica al fine primo"<sup>30</sup>. Vale a dire che l'etica non passa all'atto e dunque all'efficienza che nella tecnica della direzione della cura piuttosto che nei discorsi degli analisti, essendo di produrre il fine primo, «al di là del terapeutico» questo operatore delle psicoanalisi possibili che è il desiderio dell'analista.

### **Desaificazione**

Rimane da vedere se queste tesi sul desiderio dell'analista, che opera dal posto in cui alloggia l'inconscio, il posto dell'Altro, siano invalidate quando Lacan situa l'analista come oggetto *a*, vale a dire che "egli si fa per mezzo dell'oggetto *a*"<sup>31</sup>. L'ho commentato l'anno scorso. Non è questo il caso. Tra desiderio e oggetto *a* c'è evidentemente un rapporto, poiché l'oggetto *a* è la causa del desiderio.

Per rispondere alla questione, soffermiamoci su cosa sia l'investimento libidico del transfert. Si afferma come domanda, è massiva nell'esperienza, ma come ho detto, il desiderio si insinua e alloggia nella metonimia della parola della domanda. Domanda e desiderio provengono congiuntamente dalla divisione del soggetto, che lo lascia in mancanza di una delle sue parti. Salvo che la prima dimensione, la domanda posiziona il soggetto nella sottomissione all'Altro, e che il desiderio lo separa da esso.

È ciò che Lacan indica in Posizione dell'inconscio, in cui riprende le acquisizioni del suo Seminario XI sui quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. Dimostra che l'alienazione significante, da cui risulta la perdita, si converte in dinamismo libidico del desiderio che, senza che lo sappia, trova la sua causa in questo oggetto perduto che Lacan scrive *a*. Chi è in posizione di causare il desiderio dell'analizzante si trova quindi al posto di questo oggetto che manca.

---

<sup>30</sup> Lacan J., «Del *trieb* di Freud e del desiderio dello psicoanalista», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 858

<sup>31</sup> Lacan J., «L'atto psicoanalitico», Altri Scritti, Einaudi, Torino, 2013, p. 373

Tuttavia, lo possiamo dire più precisamente, perché il desiderio analizzante non è in un rapporto diretto con ciò che lo causa ma in un rapporto mediato dal fantasma su cui si sostiene. Nel fantasma, l'oggetto *a* immaginarizzato è in posizione di otturatore della divisione, opposto alla sua funzione di causa e il fantasma cerca nell'altro, l'analista, l'oggetto complementare. Quindi possiamo dire che quanto più il desiderio dell'analista causa la libido transferale, tanto più questa libido installa l'analista in oggetto *a*. Salvo che il fantasma lo sostanzializza e lo fissa in più-di-godere otturatore, mentre il processo analitico consiste nel rifare l'operazione di sottrazione che culmina nel lutto della fine.

É una «desaificazione»<sup>32</sup>, secondo *Compte-rendu* su «L'atto psicoanalitico»

---

<sup>32</sup> Ibid., p. 373